

De Luca non rispetta il referendum sull'acqua

De Luca non rispetta il referendum sull'acqua

Coordinamento campano per la gestione pubblica dell'acqua Napoli

Egregio presidente della Regione Vincenzo De Luca, è con grande rammarico e delusione che prendiamo atto del fatto che, a pochi mesi di distanza dal suo insediamento a Palazzo Santa Lucia, ha già tradito le promesse fatte al popolo campano. È stato un duro colpo, l'ennesimo che i governi regionali e nazionali, dal referendum ad oggi, hanno inflitto a tutti i cittadini impegnati da anni nella difesa del diritto all'acqua. L'esito del referendum, con il quale 27 milioni di italiani hanno manifestato la volontà che l'acqua sia riconosciuta come diritto umano fondamentale e sia sottratta alle logiche di mercato, non solo non è stato rispettato, ma addirittura negli ultimi mesi

registriamo una rinnovata spinta verso la privatizzazione della gestione del servizio idrico integrato. La proposta di legge, presentata dalla sua giunta, come lei ben sa, va spudoratamente in questa direzione, perfettamente in linea con il suo predecessore, e favorisce le lobby dell'acqua. Ne è prova il fatto che, ad oggi, lei rifiuta di incontrare i comitati dell'acqua definendoli in una recente intervista "comitatucoli". Eppure solo pochi mesi fa, aveva dichiarato: "Siamo per un governo pubblico dell'acqua che garantisca un ciclo virtuoso per Ambiti territoriali ottimali dimensionati per ridurre i costi ed avere una gestione vicina alle esigenze dei territori e dei cittadini". Oggi, invece, sta facendo esattamente l'opposto proponendo una legge che prevede un unico Ambito regionale assolutamente antidemocratico e incompatibile con la gestione pubblica. Ancora una volta siamo stati presi in giro come cittadini ed elettori. Ciononostante auspichiamo che riveda la sua attuale posizione facendo propria la

proposta di legge dei movimenti per l'acqua pubblica, che punta a garantire la gestione pubblica e democratica del servizio idrico. Le chiediamo il ritiro immediato della sua proposta di privatizzazione e di avviare un confronto rispettoso e democratico con i cittadini nell'interesse della collettività.



Acqua, Italia in (lento) recupero

Investimenti a +50%. «Ma su fogne e depuratori il ritardo resta»

DIEGO MOTTA

MILANO

La stagione degli investimenti è appena cominciata. Nell'ultimo anno la spesa necessaria per garantire l'accesso all'acqua in Italia è cresciuta del 50%, passando dai 960 milioni del 2014 agli 1,5 miliardi nel 2015, eppure il ritardo nei confronti dell'Europa resta enorme, in particolare per quanto riguarda il Mezzogiorno. «La copertura per i servizi di fognatura e depurazione rimane ampiamente insufficiente» ha spiegato Guido Bortoni, presidente dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, intervenendo ieri a Milano al Festival dell'Acqua. Troppi ancora i disservizi nelle regioni meridionali, dove l'erogazione del cosiddetto "oro blu" fa i conti con i "buchi" della rete, a partire dagli acquedotti. Emblematico è il caso della Sicilia, che nell'agosto scorso ha presentato tra l'altro un progetto che va verso la "pubblicizzazione" *tout court* dei servizi legati all'acqua, aprendo di fatto un contenzioso con l'Autorità indipendente e lo stesso governo. «Sono stati diffidati tutti gli enti locali che non hanno realizzato gli impianti necessari per ottemperare alle nuove normative – ha ricordato Laura Cavallo, intervenuta in rappresentanza della presidenza del Consiglio –. Di fatto, quasi tutta l'isola è stata commissariata». Di «approccio divisivo» ha parlato anche Bortoni, stigmatizzando il comportamento di quelle Regioni a statuto speciale che hanno dato vita a «un

assetto regolatorio del tutto differente da quello nazionale. Non si tratta certo di atti lungimiranti».

Che l'Italia debba pagare per i forti ritardi nel settore idrico, lo hanno detto recentemente anche la Commissione europea e la Corte di Giustizia, eppure il bilancio delle istituzioni e degli operatori è positivo. «Il referendum sull'acqua è stato il punto di svolta – ha riconosciuto Cavallo – perché ci ha fatto capire che la concorrenza tra soggetti diversi non per forza è necessaria, semmai sull'acqua va promossa una vera politica industriale».

Tutto questo si è tradotto in un modello tariffario che ormai riguarda la quasi totalità della popolazione italiana (51 milioni di persone) con costi inferiori alle attese, visto che gli incrementi sono stati del 4,5%. E il fronte dei sostenitori dell'acqua pubblica? «Attendiamo a giorni la sentenza d'appello sul loro ricorso. Siamo fiduciosi e vogliamo dare certezza e stabilità al sistema» ha risposto Bortoni. Sullo sfondo, proprio per uscire dall'emergenza infrastrutturale, c'è un piano di investimenti da 5,5 miliardi da attuare da qui al 2017. Attualmente la spesa destinata all'acqua per abitante in Italia è pari a 34 euro all'anno, contro gli 80 euro della Germania e i 90 della Francia. «Il 9% dei nostri connazionali tuttora lamenta interruzioni nell'erogazione dell'acqua» ha sottolineato la vicepresidente di Utilitalia, Catia Tomasetti, che ha poi ricordato come nel nostro Paese siano in vigore le tarif-

fe più basse d'Europa.

Per aumentare l'efficienza delle imprese, che svolgono un ruolo delicatissimo sul territorio, si punta adesso ad accelerare sul piano delle aggregazioni. Il salto dimensionale pare necessario soprattutto per i gruppi di media grandezza, mentre molte piccole *utility*, attive non solo nel settore dell'acqua, potrebbero diventare potenziali prede dei gruppi più grandi anche per via di gestioni virtuose che le rendono sempre più appetibili. Solo nel 2013, le società locali hanno generato ricavi per oltre 30 miliardi. Rilevante è il ruolo di Comuni, Province e Regioni, in molti casi ancora azionisti di riferimento delle aziende. Per uscire dall'*impasse* che spesso blocca le operazioni a livello politico-municipale, «è necessario che il governo acceleri nell'implementazione delle norme del Patto di stabilità e dello sblocca Italia – ha detto Tomasetti – soprattutto sulle linee guida per il consolidamento a bilancio da parte dei Comuni delle partecipate».

**Bortoni (Authority):
l'obiettivo è dare stabilità
al sistema idrico
Mezzogiorno sotto esame,
il governo commissaria
gli enti locali inadempienti
in Sicilia**



Peso: 33%

in cifre

1,5

I MILIARDI
INVESTITI
NELLO
SVILUPPO DI
OPERE PER
I SERVIZI
IDRICI

9%

GLI ITALIANI
CHE HANNO
SUBITO
DISSERVIZI
NELLE
PROCEDURE
DI
EROGAZIONE

90

EURO SPESI
PER
ABITANTE
IN FRANCIA
IN GERMANIA
SONO 80,
IN ITALIA
SOLTANTO
34



Peso: 33%

La società

L'Acea: «Pronti a investire al Sud»

La leader dell'utility romana:
lavorare in territori difficili
chi è davvero bravo lo sa fare

Acea è pronta a realizzare acquisizioni o aggregazioni, guardando in particolare al Sud Italia e non vede problemi in una discesa sotto il 51% del socio di controllo Comune di Roma se serve a favorire questo processo. Lo annuncia il presidente della utility romana Catia Tomasetti, che spinge affinché i Comuni facciano un passo indietro e scendano sotto il 51% del capitale nelle aziende municipalizzate.

«Siamo pronti a fare la nostra parte. Acea ha questa missione, la sente, la considera possibile e ci sentiamo la responsabilità di guardare a Sud, ma ancora non abbiamo progetti concreti perché mancano gli ultimi tasselli normativi per accelerare», spiega.

Già in occasione dell'assemblea di bilancio, lo scorso aprile,

era stato l'ad Alberto Irace a sottolineare il ruolo aggregante del gruppo romano, dicendo che guarderà a società non quotate per allargare il suo perimetro di attività nelle aree in cui opera e nei suoi settori prevalenti, a partire da quello idrico e che spazi di crescita ulteriori erano possibili in Toscana, Umbria, Lazio e Campania, dove la società è già fortemente radicata. La presidente di Acea ritiene inoltre che le «aggregazioni siano un valore aggiunto. In parte guardiamo e in parte riceviamo proposte. La nostra collocazione ci pone vicino al Centro-Sud perché le aziende brave devono dimostrare di saper operare in territori difficili».

Tomasetti si dice favorevole a un'eventuale discesa del Comune di Roma sotto il 51% per agevolare questo processo di aggrega-

zioni. «Più che di acquisizioni, si parla di aggregazioni e in questo caso è previsto che i Comuni facciano un passo indietro. Ricordo che il sindaco Marino è stato l'unico e il primo a dire che oggi non ha senso che un Comune abbia la maggioranza in una società che gestisce in maniera industriale un servizio, quindi, si apre un tema: è necessaria la maggioranza per avere il controllo?», si chiede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protagonista La presidente di Acea Catia Tomasetti



Peso: 11%